LA CIVILTÀ DELLA MISERICORDIA SECONDO I CRITERI E LE ESIGENZE DEL DONO

INTRODUZIONE

Secondo Card. Sodano la *civiltà* è “l’insieme di espressioni sociali, religiose, artistiche e tecnologiche, che sono frutto dell’azione dell’uomo e che, come tali, sono espressioni della perfezione dell’uomo stesso”; è, in altri termini, l’espressione dei “rapporti, sempre vivi, dell’uomo con il mondo naturale, con gli altri uomini, e con Dio: è uno stile alto di vita che caratterizza un determinato popolo”¹. Di conseguenza con l’espressione *civiltà della misericordia*, si intende esprimere e preservare nella società l’innata qualità della misericordia. Sin dalla creazione, l’amore umano partecipa alla dinamica del dono, ovvero del bene da condividere gratuitamente con l’altro che ne ha bisogno.

La misericordia è una realtà intrinseca dell’essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio che è la misericordia stessa. Tuttavia, non sempre gli uomini riescono a lasciarsi commuovere dalle realtà di miseria a cui assistono. In questo senso, l’espressione *civiltà della misericordia* suona come un appello a essere misericordiosi, cioè a usare misericordia nei riguardi di coloro che ne hanno bisogno. Non si usa misericordia, se non mediante il dono che però ha i suoi criteri e le sue esigenze. Per criterio si intende la norma o il fondamento, il principio o l’elemento di riferimento, per giudicare, distinguere, valutare, stimare o definire qualcosa, mentre il termine esigenza ha, in questo contesto, il significato di condizione o necessità.

Pertanto, parlare di *civiltà della misericordia* secondo i criteri del dono, è, in altri termini, suggerire che questa *civiltà*, per essere tale, deve seguire le regole o principi del dono e, parlarne secondo le esigenze del dono, significa che, per essere tale, essa deve riempire le condizioni o le necessità del dono. Il tema sarà sviluppato in quattro parti: il significato e i luoghi della misericordia; il dono, chiave di spiegamento della misericordia; la *civiltà della misericordia* secondo i criteri del dono; e, infine, la *civiltà della misericordia* secondo le esigenze del dono.

¹ Cf. A. SODANO, “La civiltà dell’amore”, in *Alpha Omega*, VI, 3 (2003) 323-336, <http://riviste.upra.org/index.php/ao/article/viewFile/677/506>.

1. SIGNIFICATO E LUOGHI DELLA MISERICORDIA

La misericordia è un sentimento che induce alla tenerezza, alla compassione, alla pietà, all'indulgenza e al perdono verso chi soffre o ha sbagliato. Usare misericordia significa comprendere l'altro nella sua situazione di sofferenza donandogli, o comprenderlo nella sua situazione di colpa perdonandolo. È mediante la stessa realtà profonda che Dio manifesta il suo amore viscerale come quello di un padre e una madre che si lasciano commuovere dai loro figli². Secondo Giovanni Paolo II, la misericordia è “una speciale potenza dell'amore”; un amore “più potente” della morte, del peccato e di ogni male³. Infatti, guardando Gesù che provò compassione vedendo una madre vedova piangere la morte di suo figlio, si percepisce che la misericordia sia una forza che dà la vita.

L'amore misericordioso è vincitore del male dal bene, perché non solo resiste al male rifiutando di rispondere alla violenza con la violenza, ma ancora di più sa sempre ricavare il bene dal male. La misericordia compare così come una potenza in grado di trasformare il cuore peccatore in un cuore santo⁴, capace di esprimersi mediante opere a favore dei poveri. L'amore misericordioso, “sommamente indispensabile tra coloro che sono più vicini: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, tra gli amici; è indispensabile nell'educazione e nella pastorale”, è una grazia. È donato liberamente da Dio agli esseri umani per una “cordiale tenerezza e sensibilità di cui tanto eloquentemente ci parla la parabola del figliol prodigo, o anche quelle della pecorella e della dramma smarrita”⁵.

Il primo luogo dell'esperienza individuale della misericordia è il cuore, origine di ogni azione misericordiosa (*Mt* 12, 34-35). L'azione misericordiosa è innanzitutto un atteggiamento interiore, quindi un'esperienza personale, una realtà che proviene dall'intimo. Tuttavia, anche il rifiuto del perdono è strettamente connesso all'inconsapevolezza del proprio peccato, e questa inconsapevolezza è strettamente connessa a quella del bisogno della misericordia divina. Ora, questa inconsapevolezza è

² Cf. FRANCESCO, *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), Bolla di indizione del giubileo straordinario, 6, www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html.

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* (30 novembre 1980) Lettera enciclica sulla misericordia divina, 4, 8, 13, 14, www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30111980_dives-in-misericordia.html.

⁴ Cf. P. IDE, « L'amour plus puissant que le mal. La miséricorde selon Jean-Paul II », in *Communio*, XLI (2016) 65-66.

⁵ *Dives in misericordia*, 14.

la conseguenza di un atteggiamento interiore della persona che non rivolge lo sguardo verso Dio, non vede a partire da Dio. Solo chi vede a partire da Dio può conoscersi e riconoscere il proprio bisogno della bontà di Dio, chiederla, riceverla e diventare così capace di vincere il male dal bene nella propria famiglia, primo luogo d'educazione al rispetto reciproco, alla tolleranza, alla magnanimità e all'umiltà, e in tutti luoghi in cui ci siano persone che attendono di essere perdonate, visitate, confortate, riconosciute nella loro dignità umana.

Secondo Tommaso d'Aquino che la definisce come “la più grande delle virtù”, spetta alla misericordia “donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui”⁶. Come il buon samaritano e il padre del figlio prodigo (*Lc* 10, 29-37; 15, 11-32), il misericordioso è chi si commuove di fronte alle sofferenze corporali e spirituali degli altri, e si pone in relazione di dono con loro, donando. Presta quindi attenzione alle loro esigenze, si accorge di loro e compie opere di misericordia corporale e spirituale a loro favore⁷. Insomma, conformemente al suo significato biblico come “sentimento che Dio nutre verso le sue creature” e come “sentimento che le creature devono nutrire le une verso le altre”⁸, la chiave dello spiegamento della misericordia risiede nel dono che nasce in un cuore grato e mediante cui si manifesta la bontà di Dio.

2. IL DONO, CHIAVE DELLO SPIEGAMENTO DELLA MISERICORDIA

Athané descrive e completa, sulle orme di Testart, una tipologia di trasferimenti tra cui si individuano il dono, lo scambio, i trasferimenti di terzo e quarto tipo⁹. Da questa descrizione deriva che il dono è “una cessione di bene che implica la rinuncia a ogni diritto su questo bene così come a ogni diritto che potrebbe derivare da questa cessione, in particolare quello di esigere qualunque cosa in contropartita, e che non è essa stessa esigibile”¹⁰. Il dono è quindi un modo di trasferimento, ma, a differenza degli altri tre,

⁶ TOMMASO D'AQUINO, *Somma teologica*, II-II, q. 30, a. 4.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2447.

⁸ Cf. R. CANTALAMESSA, *Il volto della misericordia. Piccolo trattato sulla divina e sulla umana misericordia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2015 [e-book].

⁹ F. ATHANE, *Pour une histoire naturelle du don*, Presses Universitaires de France, Paris 2011 ; A. TESTART, *Critique du don. Études sur la circulation non marchande*, Éditions Syllepse, Paris 2007. Il terzo tipo di trasferimento raggruppa l'imposta, la pensione, i risarcimenti, le ammende, mentre il quarto si riferisce al furto, alla rapina, al racket, al saccheggio, all'estorsione, alla truffa, alla prevaricazione.

¹⁰ *Ibid.*, p. 22 (Traduzione personale).

non è un semplice trasferimento di risorse o di beni ma, molto di più, un trasferimento di diritti su cose cedute; può accompagnarsi a un contro dono che, tuttavia, non è esigibile ma libero e spontaneo come il dono iniziale¹¹. Il contro dono deve essere compreso come il gesto che saluta ed onora il donatore e non sospettato di essere atteso come un profitto che smaschera una falsa generosità¹².

Secondo Mauss, il dono, la cui essenza risiede nell'obbligo di donare, ricevere e ricambiare, è un principio strutturante, nonché un fenomeno sociale totale, che manifesta gli aspetti religiosi, giuridici, morali, economici, estetici e morfologici della società¹³. Sulla scia di Mauss, Godbout definisce dono "ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricercare il legame sociale tra le persone"¹⁴. Il legame di cui si tratta in questa definizione si esprime in diverse forme: stima, amicizia, benevolenza, affetto, compassione, e così via. È dunque per esprimere una delle forme di legame e stabilire così una relazione significativa, che il donatore cede qualcosa. Il dato esprime allora il desiderio di relazione del donatore accolto dal donatario che riceve ciò che è donato.

Ne consegue che il dono è l'accoglienza dell'altro che si dona cedendo qualcosa, la messa in movimento del legame con un'azione, un'intenzione o una parola verso qualcuno che, a sua volta, enuncia il legame, ne ha cura e lo rilancia¹⁵. Definito in chiave di legame, il dono può spiegarsi sotto una forma di alleanza, in cui i protagonisti si legano senza diffidare, attraverso doni fatti con generosità, per amicizia e amore. Il dono d'alleanza, a differenza di quello agonistico, è segnato da una serenità naturale¹⁶. "Nella coscienza degli uomini, nelle strutture di umanizzazione, non c'è solo la passione per

¹¹ Cf. E. BIANCHI, *Dono e perdono. Per una etica della compassione*, Giulio Einaudi editore, Torino 2014, 8-9. R. REPOLE, *Dono*, Rosenberg & Sellier, Torino 2013, pp. 72-76.

¹² Cf. M. HENAFF, *Le prix de la vérité*, 345-346.

¹³ M. MAUSS, *Saggio sul dono, Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Giulio Einaudi editore, Torino 2002, pp. 5-7, 134. Sulla teoria maussiana del dono, vedere S. ZANARDO, *Nelle trame del dono. Forme di vita e legami sociali*, Centro editoriale dehoniano, Bologna 2013, pp. 13-28.

¹⁴ J. GOUBOUT, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 30.

¹⁵ Cf. P. POIRIER, *Don et bienveillance. Mobiliser les ressources fragiles*, L'Harmattan, Paris 2008, pp. 39-40; E. MOLINARI – P. A. CAVALERI, *Il dono nel Tempo della Crisi. Per una psicologia del riconoscimento*, Raffaele Cortina Editore, Milano 2015, pp. 35-40.

¹⁶ Cf. P. POIRIER, *Don et bienveillance*, 13-18. Il dono può anche spiegarsi sotto forma agonistica (*potlâc*) in cui i protagonisti diffidano per legarsi, valorizzano l'insubordinazione e riconoscono l'importanza della rivalità nella relazione, pur considerando l'altro di uguale valore. Il diffidamento si fa sempre nel rispetto dell'altro, nel riconoscimento della sua dignità e del suo onore.

l'utile, ma c'è anche la ricerca del legame, della relazione che sa generare la generosità, l'amore, l'alleanza"¹⁷.

Il dono è costituito da tre gesti: donare, ricevere, ricambiare. L'iniziativa di donare apre la porta ad un possibile incontro con l'altro, ma il donatore deve essere consapevole che la risposta in ricambio può non avvenire. Quanto al ricevere, il suo senso risiede nell'accoglienza del gesto di dono in sé, per ciò che è, per la promessa di legame sociale, per l'alterità a cui apre. Ricevere è riconoscere la propria vulnerabilità, l'umiltà di non controllare tutto, è accettare di essere sotto l'influenza dell'altro. Ricevere è come un lasciare la presa che ci apre all'irriducibile differenza con un altro il cui incontro è fonte di arricchimento reciproco. Cosicché occorre avere il tempo di ricevere, prima di donare a sua volta, gesto che conferma il dono ricevuto e dà senso ai due primi¹⁸.

Hénaff distingue tre tipologie del dono: il dono *cerimoniale* o *rituale* che è pubblico e reciproco (festività e regali reciproci); il dono *di mutua assistenza* o *solidale* che è pubblico e unilaterale (generosità nei confronti degli amici o sconosciuti); e, infine, il dono *grazioso* o *morale* che è privato e unilaterale (generosità spontanea e gioiosa nei confronti delle care persone)¹⁹. Per Seneca, che tratta del dono grazioso, il donare è un gesto etico che è bello in sé e definisce l'essenziale e il cuore delle relazioni umane e morali. Un beneficio è un atto benevolente che procura gioia e, per questo, si accompagna a una gioia, allo stesso tempo a una inclinazione e disposizione spontanea a compierla (*De beneficiis* I, IV, 2; I, VI, 1)²⁰.

Alla luce della *Caritas in veritate*, il dono è da comprendere in relazione alla carità che è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini²¹. La carità è dono, e questa identificazione permette di affermare che il dono è non solo il modo privilegiato da Dio per relazionarsi all'umanità, ma anche la sua essenza. Dio, non solo si dona all'uomo, ma è dono di sé nella Trinità; e perché l'essere umano è creato ad immagine e somiglianza di Dio, il dono si rivela una autentica sostanza della relazione con Dio, nonché il principio

¹⁷ E. BIANCHI, *Dono e perdono*, p. 7.

¹⁸ Cf. P. POIRIER, *Don et bienveillance*, pp. 19- 21.

¹⁹ Cf. M. HENAFF, *Le don des philosophes. Repenser la réciprocité*, Editions du Seuil, Paris 2012, pp. 65-69.

²⁰ Cf. M. HENAFF, *Le prix de la vérité. Le dono, l'argent, la philosophie*, Seuil, Paris 2002, pp. 337-338.

²¹ Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 2, http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.

delle buone relazioni umane, della comunione e della fraternità²². “È la logica del dono gratuito che una volta posta all’inizio di ogni rapporto interpersonale, anche quello di natura economica, riesce a far marciare assieme”²³.

Il dono è un modo di relazione ad un’altra persona che, allo stesso tempo, è esclusivamente destinata a se stessa e colpita dall’incapacità di giungervi da sola e senza aiuto. Da questa definizione si possono distinguere tre forme di povertà: l’incapacità di soddisfare da solo i propri bisogni; l’incapacità spirituale di riconoscere ciò di cui si ha veramente bisogno; e finalmente l’incapacità d’istituire da sé l’essere spirituale che si è²⁴. Dinanzi a chi vive una o l’altra situazione di miseria, lo scopo del dono sarà di preservare l’integrità fisica e riconoscere la dignità personale, di ristabilire la preoccupazione per la verità ontologica e morale, e d’istaurare un essere che ha il suo essere solo in se stesso e offrirgli ciò che può colmare il desiderio infinito.

Si possono distinguere tre categorie di doni: la prima riguarda tutto ciò che permette all’altro di vivere: generazione della vita, cure mediche, e ogni attività che assicura la sopravvivenza umana; entra nella seconda tutto ciò che è dell’ordine istruttivo, per permettere all’altro di fissare e tendere verso scopi; infine, la terza riguarda tutto ciò che permette all’altro di considerarsi come fine in sé: affetti, tenerezza, premure, stima, perdono, ecc. Tuttavia, è d’uopo comprendere pure l’educazione che, come l’insinua l’etimologia latina *educere*, consiste nel trarre fuori l’altro da ciò che non è lui, aiutandolo a scoprire la verità del suo essere e vivere secondo questa verità²⁵.

Qualunque sia la forma o la categoria del dono, essa deve corrispondere al criterio secondo cui il dono è tanto più dono che si esige meno dal beneficiario che inizialmente debba riempire questa o quella condizione, o il dono è tanto più dono che le condizioni della sua realizzazione sono a carico non del beneficiario ma del donatore²⁶. La ragione di un tale criterio è che il donatario può essere completamente impotente e, quindi, privo di ogni possesso di valore trasferibile e di ogni potere sociale. In altri termini, perché ci

²² Cf. M. DAMONTE, “Il dono nella recente Dottrina sociale della Chiesa”, in *Lessico di etica pubblica*, 5 (2014) 143-153, <http://www.eticapubblica.it/wp-content/uploads/2014/10/12014-%E2%80%93Damonte.pdf>.

²³ S. ZAMAGNI, *Il dono come gratuità in economia*, in *Dono, dunque siamo. Otto buone ragioni per credere in una società più solidale*, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Brescia, Novara 2013, p. 129.

²⁴ Cf. G. RICHARD, *Nature et formes du don*, L’Harmattan, Paris 2000, p. 331.

²⁵ Cf. *ibid.*, pp. 110-117; 136-150.

²⁶ Cf. *ibid.*, p. 155.

sia un dono nei riguardi di una persona che versa in situazione di miseria, è sufficiente che il donatore abbia qualcosa da donare e acconsenta a farlo, e che questa persona, il cui consenso esplicito o attivo non è necessario, riceva²⁷.

Però, in una situazione di miseria, il consenso di donare è possibile solo in una civiltà della misericordia che “spinge a rimbocarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una "città affidabile"”²⁸. Tuttavia, questo non si attua in qualsiasi modo, ma secondo il criterio del dono. Il dono è non solo “terreno degli affetti e dei sentimenti, quali per esempio l’amore e la benevolenza”, ma in esso “si radica l’agire comunicativo “come agire orientato all’intesa, al riconoscimento reciproco necessario per una fondazione razionale dei doveri”²⁹. Pertanto, nel dono si può riconoscere non solo un principio sostitutivo per la fondazione dell’etica, ma anche i criteri stessi della civiltà della misericordia.

3. LA CIVILTÀ DELLA MISERICORDIA SECONDO I CRITERI DEL DONO

Il criterio fondamentale che può essere applicato alla civiltà della misericordia è la relazione di dono, le cui caratteristiche sono la preoccupazione per l’altro, l’attenzione a sé e la libertà articolata all’obbligo morale. Preoccuparsi dell’altro è rendersi disponibile e andargli incontro, è rispettarlo, riconoscerlo nella sua dignità personale; è riconoscere l’importanza del bene sociale come condizione del vivere insieme e accettare di impegnarsi per la sua promozione. L’attenzione a sé si articola nella stima di sé, che è anche un motore per l’agire donativo quando si espande fino alla preoccupazione per l’altro. Riguardarsi e riservarsi momenti al fine di ritrovarsi e rigenerarsi è una forma d’attenzione a sé, che, lungi dal piegarsi su stessi, favorisce la disponibilità all’altro. In virtù dello spirito del dono, come forza che spinge l’altro a comportarsi altruisticamente, si è al tempo stesso liberi e moralmente obbligati nella relazione del dono³⁰.

²⁷ Cf. A. TESTART, *Critique du don*, pp. 277-279.

²⁸ FRANCESCO, *Misericordia et misera* (20 novembre 2016), Lettera apostolica a conclusione del giubileo straordinario della misericordia, 18, www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20161120_misericordia-et-misera.html.

²⁹ T. MARCI, *Il circolo della gratuità. Il paradosso del dono e la reciprocità sociale*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento 2012, p. 201.

³⁰ Cf. *ibid.*, pp. 51-54, 168, 184; P. POIRIER, *Don et bienveillance*, pp. 22-25.

La relazione del dono, così caratterizzata, si stabilisce grazie a cinque atteggiamenti fondamentali, cioè la sollecitudine, la fiducia, la reciprocità d'impegno, la sollecitazione costruttiva e la riconoscenza dell'eredità relazionale. Questi atteggiamenti sono da tradurre nei gesti concreti al fine di dare forma e permettere loro d'incarnarsi nella relazione del dono, tuttavia per questo devono essere corredati da una conoscenza del dono nella sua complessità. Possono così contribuire a sviluppare una coscienza del dono come chiave d'introspezione personale e ad aprire il dono alla sua dimensione etica³¹, cioè a un impegno personale che integra la considerazione dell'altro nella sua identità di fine in sé.

La civiltà della misericordia implica la sua pratica secondo il criterio del dono, se si vuole che una tale civiltà sia conforme alla dignità umana. In effetti, quest'ultima, che si rivela proprio laddove l'essere umano si scopre debole, dipendente, abbandonato alla sollecitudine altrui e colpito dalla decadenza³², suppone il dono come modo di considerare il donatario in quanto centro del dono. Da questa centralità che risiede interamente nell'intenzione del donatore che solo può decidere di donare³³, si può avanzare il principio secondo cui è dall'altro che ogni atto misericordioso deve essere determinato. Si tratta di dedurre le circostanze di natura, tempo, luogo e modo dell'atto da porre partendo dall'altro in situazione di miseria.

Peraltro, lo stesso principio permette di parlare di opera di misericordia solo quando le sue determinazioni siano dedotte dalla situazione fondamentale e universale del povero, cioè dal suo statuto di centro e di *fine in sé*. Il misero non è solo colui che necessita di misericordia, ma è anche colui dal quale si deve partire per pensare alla misericordia secondo il criterio del dono, che ha precisamente come senso il porre l'altro in posizione di centro rispetto al tutto. L'atteggiamento soggiacente nella civiltà della misericordia secondo il criterio del dono rinuncia ad essere definito da una cosa diversa da ciò che è richiesto dal povero nella sua dignità personale.

Nell'amore misericordioso l'altro deve essere assolutamente considerato nella sua dignità personale; però, questo non consiste in una sottomissione incondizionata e servile ai capricci dell'altro. A volte con lo scopo di aiutarlo a scoprire la verità del suo essere,

³¹ Cf. *ibid.*, pp. 25-33.

³² Cf. P. VALADIER, « Ambiguïtés du don », in *Cités*, 65/1 (2016) 85-96, www.cairn.info/revue-cites-2016-1-page-85.htm.

³³ Cf. G. RICHARD, *Nature et formes du don*, pp. 37-38.

l'amore misericordioso consisterà nel deluderlo o contrariare il suo desiderio, non procurargli ciò che gli piace, ma toglierglielo, non esentarlo da ciò che gli dispiace ma imporglielo. Nei riguardi del povero che non è da considerare come un aggregato di volizioni contingenti, ma come un essere i cui bisogni essenziali sono spesso mascherati dalle sue volizioni, è la preoccupazione per lui che deve determinare l'atteggiamento da adottare.

La civiltà della misericordia secondo il criterio del dono deve essere al servizio senza essere servile, creando il legame sociale e generando una società di uomini. Tuttavia, una tale generazione è possibile "solo se il donatore possiede la capacità psicologica di riconoscere il destinatario del dono e di porsi adeguatamente dal suo punto di vita, di mettersi nei suoi panni, di cogliere il mondo attraverso i suoi occhi e la sua sensibilità"³⁴. Da ciò la rilevanza della relazione educativa³⁵, radicata nel dono, fondamento di ogni civilizzazione che implica la responsabilità morale dell'uomo caritatevole e generoso, quindi dell'uomo che si lascia spingere dalla misericordia orientata verso una civiltà secondo le esigenze intrinseche del dono.

4. LA CIVILTÀ DELLA MISERICORDIA SECONDO LE ESIGENZE DEL DONO

L'origine ontologica dell'umano rimane un mistero che si attesta in tutti gli individui e fonda la loro uguale dignità, nonché la loro attitudine di donarsi all'altro, al tempo stesso, donato a se stesso e bisognoso di vari doni, compreso il perdono, per vivere. Pertanto, una delle esigenze del dono per la civiltà della misericordia sarà di rispettare la dignità ontologica del povero e non ridurlo alle sue capacità, quindi di considerarlo nella sua identità dell'essere donato a se stesso. C'è un legame tra dignità e capacità umana, perché ciò di cui si è capaci è strettamente connesso a ciò che si è nella propria autonomia, irriducibilità e incomparabilità, tuttavia, la dignità umana rimane tale anche se non si è in pieno possesso delle proprie capacità.

Il benefattore non è altro che colui che possiede un requisito di possibilità della benevolenza, perché è il beneficiario che, nel suo rapporto stabilito con il dono

³⁴ E. MOLINARI – P. A. CAVALERI, *Il dono nel Tempo della Crisi*, p. 68.

³⁵ Cf. R. MANCINI, *La logica del dono. Meditazioni sulla società che credeva d'essere un mercato*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2011, pp. 99-109.

misericordioso, lo prova e ne determina eventualmente il valore. Il valore del bene da donare dipende dall'accoglienza del donatario, perché il dono è tale, cioè gratuito, solo se è determinato partendo dal beneficiario. La necessità di questa determinazione proviene dal fatto che ciò che è da donare deve essere non solo ben accolto, ma soddisfare il beneficiario nei suoi bisogni necessari, veri e universali.

Dall'esigenza di considerare l'altro nella sua dignità personale per una civiltà della misericordia, scaturisce un'altra che è il riconoscimento come ribaltamento della stessa considerazione. L'altro, si dice spesso, è portatore di dignità personale, solo nella misura in cui è riconosciuto come tale. Eppure, la verità è che considerare il povero nella sua dignità personale è considerarlo come ciò che è senza la stessa considerazione, prima e fuori di essa. Questo implica un ribaltamento che priva il misericordioso dello statuto di sorgente della stessa considerazione, per attribuirlo al povero stesso. In altri termini, la considerazione misericordiosa deve essere percepita come risposta a una necessità che proviene dal povero con lo statuto del fine in sé da costatare e riconoscere, pur confessando che non gli manca niente, neanche questa confessione per essere tale.

La capacità di amare Dio e il prossimo è un dono di Dio che, per primo, ha amato gli esseri umani. Lo spiegamento della misericordia mediante il dono si ottiene dall'amore ricevuto e suppone una costante relazione con Dio (*Gv* 3, 27; *Gc* 1, 17). Pertanto, è bene chiedere ciò di cui si ha bisogno. Gesù stesso non si è astenuto di chiedere alla Samaritana acqua da bere (*Gv* 4, 7). Tuttavia, la domanda va fatta con umiltà, semplicemente dicendo *per favore*. Chi non osa domandare deve aspettare; però, occorre essere attenti, perché la domanda è spesso tacita ed espressa diversamente, oppure dissimulata. Va detto che sollecitare un dono è esporsi al perdere la faccia, perché ogni domanda può essere accettata o rifiutata. Cosicché bisogna avere una grande fiducia nell'altro per potergli domandare qualcosa che si desidera³⁶.

Per una civiltà della misericordia che si spiega nel dono come suo terreno propizio, c'è l'esigenza di donare con quella generosità che permette il salto nel vuoto dell'incertezza del ricambiare. Si tratta dunque di accettare il rischio dell'assenza di un controdono. Seneca sostiene, in questo senso, che “la beneficenza non fa conti in doppia parte; si

³⁶ Cf. A. CAILLE – J.-É. GRESY, *La révolution du don. Le management repensé à la lumière de l'anthropologie*, Editions du Seuil, Paris 2014 ; V. LAUPIES, « La complexité évangélique du don », in *Revue du MAUSS*, 47 (2016) 387-398, <http://www.cairn.info/revue-du-mauss-2016-1-page-387.htm>.

accontenta di spendere; l'obbligato rende qualcosa, è solo un puro guadagno; altrimenti la perdita è nulla. Ho donato questo per donare e niente di più" (*De beneficiis*, I, II, 3). E quando Gesù dice che la tua sinistra non sappia ciò che fa la tua destra, quando fai l'elemosina (*Mt* 6, 3), egli chiede in realtà di donare con generosità e senza calcolo. Però, se nella civiltà della misericordia occorre donare, questo implica l'esigenza di ricevere con gratitudine il dono³⁷, lasciando spiegare la sua fecondità.

Il Vangelo invita a donare (*Lc* 6, 30; *Mt* 5, 42), tuttavia, il donatore deve essere prudente, quindi capace di discernimento, perché non si tratta affatto di lasciare un richiedente nell'apparenza del povero sfruttare la generosità donatrice per compensare la sua mancanza di previdenza o la sua pigrizia. Nella parabola delle dieci vergini (*Mt* 25, 1-13), la richiesta delle cinque stolte è irricevibile, perché è stata motivata dalla loro imprudenza e noncuranza. Le altre cinque vergini sagge hanno rifiutato la richiesta, perché era necessario per esse non privarsi, fino al punto di far mancare olio per portare a termine la loro missione. Sì, occorre donare, ma sempre nella prudenza che non ha a che fare con il calcolo utilitaristico, il cui principio fondamentale è l'egoismo.

CONCLUSIONE

In definitiva, essere misericordioso significa farsi dono per gli altri, promuovendo così un mondo più umano secondo la civiltà dell'amore, che fa sì che chi vive nella miseria sia oggetto di misericordia e provochi compassione da esprimere con opere di misericordia corporale e spirituale. La misericordia riguarda ogni situazione di miseria in cui l'essere umano possa vivere: povertà economica, malattie fisiche e psichiche, marginalizzazione, disprezzo, di fronte a cui i cittadini sono chiamati a fare qualcosa, per trasformare il mondo³⁸. Pertanto, parlare di civiltà della misericordia secondo i criteri e le esigenze del dono è parlare della civiltà dell'amore, di cui è stato profeta Paolo VI³⁹.

La civiltà dell'amore è strettamente connessa all'antropologia del cuore, nonché a quella del dono nella cui dinamica è iscritto l'essere umano. Il dono autentico è quello

³⁷ Cf. R. REPOLE, *Dono*, 77-81.

³⁸ Cf. C. ANDERSON, *Una civiltà dell'amore. Ciò che ogni cattolico può fare per trasformare il mondo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

³⁹ Cf. M. TOSO, "Paolo VI e la costruzione della civiltà dell'amore", in *Nuova Umanità*, 149 (2003/5) 595-620, <https://www.cittanuova.it/wp-content/uploads/2016/12/articolo21901.pdf>.

che scaturisce dal cuore del donatore ed è ricevuto nel cuore del donatario, aprendo così alla comunione delle persone. Giovanni Paolo II afferma, in merito al reciproco dono tra uomo e donna, che l'innocenza originaria "appartiene alla dimensione della grazia contenuta nel mistero della creazione, cioè a quel misterioso *dono atto all'intimo dell'uomo – al "cuore" umano – che consente ad entrambi, uomo e donna, di esistere dal "principio" nella reciproca relazione del dono disinteressato di sé*"⁴⁰. Questa affermazione s'inserisce in una concezione antropologica radicata nella verità del dono.

La similitudine tra l'unione delle divine persone e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore "manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé"⁴¹. La persona umana è un essere donato a se stesso, che riceve continuamente la grazia di essere amato mediante doni e di amare donandosi sinceramente come Dio e Gesù. La dinamica dell'amore si chiarisce dalla ritmicità del dono – donare, ricevere e ricambiare –, che stabilisce ogni buona relazione e permette non solo di allontanarsi dalle morali utilitaristiche⁴², ma anche di promuovere la morale dell'amore che, prima di essere ciò che il bene affascina, è ciò che fa sorgere il bene.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna, lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova Editrice, Roma 2003, 82.

⁴¹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 24, www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html.

⁴² Cf. F. NAULT, « La grâce du don ou l'horizon théologique de la déconstruction (Mauss, Derrida, Hénaff) », in *Etudes théologiques et religieuses*, 85 (2010) 299-321, <http://www.cairn.info/revue-etudes-theologiques-et-religieuses-2010-3-page-299.htm>.